

PASQUALE HAMEL

IL REGNO DI SICILIA

SULLE ORME DEI NORMANNI

1061 - 1194

Prefazione di
Vincenzo Prestigiacomo



FONTI ICONOGRAFICHE

- Michele Contino
- Giovanni Dall'Orto
- Effems
- José Luiz
- Davide Mauro
- Massimiliano Serrago
- Berthold Werner
- Wikipedia

I saggi riuniti in questo volume sono stati pubblicati in prima edizione, rispettivamente nel 2009 e 2012, con i seguenti titoli:

- *L'invenzione del regno*. Dalla conquista normanna alla fondazione del Regnum Siciliae (1061-1154)
- *La fine del Regno*. Dalla morte di Ruggero II alla conquista sveva (1154-1194)

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico di Ugo Sepi

© 2018, Nuova Ipsa Editore srl, Palermo
www.nuovaipsa.com • e-mail: info@nuovaipsa.it

ISBN 978-88-7676-708-1

INTRODUZIONE

SULLE ORME DEI NORMANNI

È sempre più alta la “febbre di Sicilia”. Il percorso “Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale” calamita sempre più l’attenzione dei turisti stranieri e italiani. Un itinerario straordinario e suggestivo che tende a valorizzare un patrimonio artistico e culturale unico nel suo genere, che è parte fondante dell’identità siciliana e servirà sicuramente a incrementare la presenza dei turisti in una terra che fa da cerniera tra l’Europa e i Paesi del Maghreb.

Fanno parte del percorso: il *Palazzo Reale* e la *Cappella Palatina*; la *Cattedrale di Palermo*; la *Chiesa di San Giovanni degli Eremiti* e la *Chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio*; il *Palazzo della Zisa*; la *Chiesa di San Cataldo*; il *Ponte Ammiraglio*; la *Cattedrale di Monreale* e quella di *Cefalù*.

Il volume *Il regno di Sicilia. Sulle orme dei Normanni (1061-1194)*, di Pasquale Hamel, è uno strumento prezioso per tuffarsi nella crociata normanna, che si fregia del simbolo del leone, quel leone che Tomasi di Lampedusa mette in bocca al principe di Salina, il quale, rivolgendosi al piemontese Chevalley, dice amaramente: “Noi fummo i leoni... poi vennero gli sciacalli e le iene”.

Maria Andaloro, storica dell’arte spiega perché Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale sono state inserite nella lista Unesco Patrimonio dell’Umanità: “I mosaici della Sicilia normanna sono testimonianza eccezionale dell’arte bizantina fuori Bisanzio. Le decorazioni musive della Cappella Palatina e della chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio a Palermo, quelle del duomo di Cefalù e del duomo di Monreale, costituiscono infatti i più vasti e meglio conservati cicli a mosaico del periodo comneno. Sotto la loro guida l’Impero bizantino riacquistò potenza”.

L’asse Palermo, Monreale e Cefalù è un itinerario che dà un’assoluta garanzia in termini di memoria, storia, presenze e gestione. L’insieme di questi edifici religiosi e civili rappresenta un eccezionale valore universale come esempio di convivenza e interazione tra diverse componenti culturali di provenienza storica e geografica eterogenea. Questo fenomeno genera uno stile architettonico originale in cui sono fusi elementi bizantini, islamici, normanni.

La Sicilia dell’XI e XII secolo vede la collaborazione dei migliori elementi nell’arte e nella scienza. Con Palermo, i normanni prendono in eredità una città di notevoli dimensioni e costruiscono molto per stupire i posteri. L’arricchiscono di numerosi edifici monumentali, chiese e palazzi. I soffitti fatimidi, il linguaggio dei mosaici, il Cristo Pantocratore benedicente alla greca fanno respirare all’interno della *Cappella Palatina* un’atmosfera magica. Questo gioiello è la meraviglia delle meraviglie e rappresenta l’unicità e la grandezza di Palermo. Fu Ruggero

II a posare la prima pietra, subito dopo la sua incoronazione nel 1130, in occasione della quale furono stesi preziosi tappeti sulle strade e imbandito un banchetto con piatti d'oro. In questo gioiello di architettura si ammira una finissima ed elaborata decorazione. Nel tempio è simbolizzata tutta la potenza della Chiesa cristiana. Nella navata centrale si trova un ciclo di scene del Vecchio Testamento. Ruggero II, nel giorno della benedizione della Cappella Palatina, dichiara di aver fondato dentro il Regale Palazzo una chiesa dedicata a San Pietro Apostolo, che affida ufficialmente alle cure di otto canonici prebendati che godono di rendite in denaro, frumento, vigneti, case.

Un altro monumento stupefacente è *San Giovanni degli Eremiti*. La chiesa si trova vicino al Palazzo Reale, addossata alle mura della città, in un luogo che accoglie, già dall'epoca pagana a quella bizantina ed araba, una serie di edifici di culto. Venne edificata negli anni '40 del XII secolo; all'edificio religioso era annesso un convento del quale oggi rimane solamente il chiostro.

Molto visitata la *Martorana*, fondata nel 1143 da Giorgio d'Antiochia, grande ammiraglio di re Ruggero, sulle antiche mura della città, in prossimità di un monastero basiliano femminile. La chiesa accoglie il visitatore col respiro elegante della sua architettura slanciata, ricca di volte a botte, coronata dalla cupola. Sul fondo dorato si stagliano parecchi alberi. Nell'età di Ruggero II i pittori hanno inclinazione a guardare alla natura. Nel 1221 il tempio religioso viene affidato al clero greco, che gode di terre, case e vasellame di rame. Della costruzione originaria sono visibili dalla piazza Bellini, oltre il campanile, il corpo squadrato della chiesa, ornato all'esterno da archeggiature a rincasso, concluso da una fascia epigrafica in caratteri greci che ripete il nome del fondatore e la *dedicatio* alla Madonna.

Il *castello della Zisa* rappresenta il "paradiso" in terra dei re normanni, scrigno di memoria d'arte. La dimora viene fatta costruire da Guglielmo I di Altavilla come proprio *sollatium* e successivamente abbellita dal figlio Guglielmo II. Il monumento è tappezzato da testimonianze del mondo arabo con ceramiche che vanno dall'XI al XIII secolo, e successivamente con legni egizi di epoca ottomana, marmi e iscrizioni. Estremamente interessanti i musciarabia (paraventi lignei a grata), composti da centinaia di rocchetti incastrati fra loro a formare, come merletti, disegni e motivi ornamentali. Al pianterreno la sala più rappresentativa, detta della Fontana, percorsa dall'acqua e magnificamente decorata, si univa intimamente con il parco circostante. È ricca la decorazione a muqarnas nella nicchia sopra la fontana, nelle due laterali e, a giudicare da qualche frammento superstite, un tempo anche nell'arco d'ingresso. In un riquadro di stile islamico (stelle ad otto punte ed intrecci floreali) sono racchiusi in "girioli" di stile bizantino, figure di pavoni e di biondissimi arcieri normanni che cacciano uccelli. La corte di Ruggero II è considerata come quella più "esotica", variopinta del Medioevo. Il monarca si circonda di artisti bizantini, greci, arabi, insieme a prelati cristiani e cavalieri francofoni.

Un altro gioiello che merita di essere visitato è quello della *Magione*. Invita a meditare il convento, ma anche a fantasticare. Pensiamo all'imperatore Enrico VI, che concede l'edificio ai cavalieri Teutonici, ai quali si deve il nome di Magione, "mansio, casa" perché vengono ospitati forestieri. La fondazione è attribuita a Matteo d'Aiello, cancelliere del regno nel 1191. La chiesa cistercense è quindi un monumento della fine del periodo normanno.

Il fiore all'occhiello di Cefalù è il *Duomo*. Questo superbo edificio dell'epoca normanna viene iniziato nel 1131 per volontà di re Ruggero II. È una mescolanza di stile romanico, ara-

bo, ma con una netta predominanza del normanno. È considerato, infatti, come il tentativo meglio riuscito di trasferire in Sicilia il modello costruttivo dei cistercensi. La facciata del Duomo viene completata da Panettera nel 1240, in piena epoca federiciana.

Infine, il *Duomo di Monreale* tutto d'oro costituisce uno dei più importanti capolavori architettonici ed artistici del mondo. La costruzione si deve a Guglielmo II, che profuse nel progetto un'ingente quantità di denaro. I lavori iniziano nel 1174. Secondo una leggenda sarebbe stata la Vergine, comparso in sogno al sovrano, a chiedergli di erigere un tempio utilizzando le ricchezze del padre Guglielmo I. Le decorazioni del tempio di Monreale rappresentano l'ultimo dei sontuosi complessi pittorici dell'età normanna. In un saggio del 1910, il romanziere russo Ivan Alekseevič Bunin scrive: "Le rudi forme del Duomo di Monreale e le sue mura appaiono ricoperte d'una pelle di zebra, in uno straordinario impasto di sabbia e di sole".

Vincenzo Prestigiacomo



INTRODUZIONE

Sono stati necessari trent'anni agli Altavilla per riportare la Sicilia nell'Occidente cristiano, e altri quarant'anni circa, perché un membro dell'illustre famiglia cingesse legittimamente la corona regale; dunque settantotto anni, nel corso dei quali, attraverso sacrifici, lotte ma, anche, attraverso sottili giochi diplomatici, il sogno di potere, a lungo coltivato da questa valorosa stirpe di intraprendenti e coraggiosi cavalieri, sarebbe divenuto realtà.

La Conquista della Sicilia – che si realizza mentre è già in atto “la deflagrazione del mondo islamico”¹ – una vera e propria Crociata benedetta da papa Nicolò II, diversamente dal mezzogiorno d'Italia, non ha che un'unica direzione, in quanto essa è frutto di un'unica regia, quella dei due fratelli Altavilla per cui, a conclusione dell'avventura, nessuno di coloro che vi hanno preso parte si sente di contestare la loro sovranità. La Sicilia, a parte qualche episodio marginale di ribellismo, accetta la sovranità degli Altavilla e soprattutto di Ruggero che, dopo la conquista di Palermo, di fatto la esercita, nella pienezza dei poteri, con la opportuna autorevolezza. Il suo è, infatti, un potere forte, e in qualche caso – l'accusa viene da Bernardo di Chiaravalle feroce avversario del secondo Ruggero – giudicato addirittura “tirannico”.

La direzione unitaria consente ai Normanni di operare in Sicilia scelte che nelle altre parti dei domini continentali normanni diventano estremamente difficili. Prima fra tutte, e giustificata dalla particolare composizione etnica della popolazione, quella di garantire l'equilibrio della coesistenza fra culture diverse; un equilibrio che tuttavia, è giusto chiarirlo, non deve essere enfatizzato.

Ruggero, infatti, pur avviando il processo di latinizzazione dell'isola al quale danno una mano la presenza della Chiesa e la religiosità dei principi normanni, interviene perché l'intera operazione non assuma caratteri drammatici. Non sono pochi i casi in cui, forte del potere di cui è investito, reprime abusi e sopraffazioni, perpetrati da signori feudali nei confronti delle genti musulmane. Per molto tempo nell'isola, sembra dunque, almeno all'apparenza, che nulla cambi, che l'equilibrio preesistente continui a reggere, mentre in realtà tutto si trasforma e, non solo in superficie, ma in profondità.

Quando, nel 1130, il secondo Ruggero viene unto re – ma sarà re legittimo solo nel 1139 – della Sicilia islamica è rimasto ben poco: la struttura sociale ed economica è infatti più o meno quella che si può ritrovare in altri regni medievali dell'occidente cristiano, niente a che fare, dunque, con il mondo islamico così esageratamente esaltato

¹ Robert Fossier, *Storia del Medioevo*, vol. II, Einaudi, Torino, 1995.

dal massimo storico della loro presenza nell'isola². Gli Altavilla, con la loro presenza forte, realizzano inoltre il miracolo di far diventare centrale un territorio che geograficamente è periferia.

“La Sicilia liberata non ci appare più come una regione periferica del mondo musulmano; né come una appendice del continente africano; ma essa balza di colpo al centro del mondo europeo e cristiano; diventa il fulcro della storia e della civiltà del Mediterraneo.”³ Scrive Illuminato Peri, che “per i geografi degli anni dell'emirato, musulmani di religione e arabi di lingua, la Sicilia era provincia della periferia islamica.”⁴

Mentre per Ortensio Zecchino “la storia della Sicilia abbraccia più di duemila anni; ma solo per un breve periodo [quello normanno] l'isola ha rivestito un ruolo dominante in Europa”.⁵

Un miracolo, “lo stato opera d'arte” secondo la nota definizione di Ferdinand Chalandon, che la dinastia sveva, succeduta a quella normanna, consumerà ben presto, con Federico II⁶ – che si approprierà delle qualità intellettuali e politiche del nonno Ruggero – facendo diventare la Sicilia non più il centro di un regno, ma periferia di un impero.

Gli Altavilla, inoltre, fecero della Sicilia una nazione; se, infatti, «la Sicilia è l'unica fra le regioni italiane ad essersi identificata per lungo tempo come ‘nazione’», ciò lo si deve alla costruzione politica che ne fecero proprio gli Altavilla.⁷

Una nazione che, per qualche tempo, era stata potenza mediterranea con ambizioni, legittimate da antiche concezioni, perfino imperiali. Non è un caso che Cicerone, riferendosi proprio all'isola la consideri “*primus gradus ad imperium*”, il primo gradino per un impero mediterraneo.⁸

Una nazione che rispetto alle altre godeva non solo di uno status politico di notevole peso, ma che, soprattutto, godeva di un benessere e di una ricchezza che non aveva pari nel suo tempo. Il regno di Ruggero II era infatti un regno ricco, come prima del suo arrivo non lo era stato, ma, soprattutto, non lo sarebbe stato mai più.

Un regno ricco non solo in quanto a risorse economiche, ma ricco anche dal punto di vista culturale. Infatti, se non bisogna nascondere che i Normanni furono portatori

2 “Sicché per l'Amari i Saraceni rinnovarono la Sicilia quasi come i primi Greci che vi presero stanza e il quarto rinnovamento della Sicilia non fu normanno ma italiano. Gli italiani che vagheggiavano il rinnovamento della Sicilia trovarono a caso le compagnie normanne come si trova una moneta, un oggetto qualunque per via. Ecco la teoria prestabilita dell'Amari per la *Storia dei Musulmani*; portar questi alle stelle e cacciare i Normanni alle gemonie”, Antonio Palomes, *Storia della Sicilia*, appunti manoscritti, c.1.

3 Antonino De Stefano, *Commemorazione di Ruggero II*, in “Atti del convegno di studi ruggeriani”, vol. I, Società di storia patria, Palermo, 1955, p. 12.

4 Illuminato Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Laterza, Bari, 1978, p. 3.

5 Erich Caspar, *Ruggero II*, Editori Laterza, Bari, 1999, pag. 3.

6 John Aitken Carlyle sosteneva che ogni nazione o ognuna delle nobili avventure finisce infatti per identificarsi con un uomo. Nel caso della Sicilia normanna, naturalmente l'identificazione sarebbe dovuta avvenire con Ruggero, mentre in realtà per uno strano scherzo della storia, Federico II è stato assunto come figura simbolica della Sicilia normanna anche se con essa ha poco a che fare.

7 Giuseppe Barone, *L'autonomia tradita*, “La Repubblica”, 4 agosto 2008.

8 Antonino De Stefano, op. cit., p. 14

di una cultura modesta rispetto a quella (o a quelle) che fiorivano in Sicilia, non si può neppure dimenticare che proprio grazie ai Normanni stessi, e agli Altavilla in particolare, quelle culture furono messe in grado di esprimere tutte le potenzialità di cui erano portatrici e di realizzare, fra l'altro, quel miracolo artistico che viene denominato gotico-normanno.

Se i primi tre Altavilla (Roberto, Ruggero I e Ruggero II) furono personalità eccezionali, non lo furono certamente i successori che lasciarono deperire la loro mirabile costruzione fino a consegnarla nelle mani dei “rapaci Alemanni”.

Questo percorso accidentato ma lineare – che porta, appunto, dalla conquista alla fondazione del regno normanno, un regno inventato – lo abbiamo voluto rifare in queste pagine. Il volume, a lungo pensato, nasce da un'esigenza personale di chiarezza ma anche da un atto di riconoscenza di un siciliano, d'origine normanna, verso un popolo che tutto sommato ha dato a questa terra, della quale ci sentiamo figli orgogliosi, il senso della propria identità unitaria, valore assolutamente nuovo in un luogo che invece ha sempre visto la presenza di tante identità troppo spesso in lotta fra loro.

Un ringraziamento particolare a Maurizio Rizza che ha rivisto la prima stesura e a Mario Obole che non solo ha riletto il testo con attenzione ma che ha suggerito intelligenti correzioni e modifiche in gran parte tenute presenti nella stesura finale del testo.

Dedico questo lavoro ad alcuni amici veri (Toty Montesanti, Giovanni d'Espinosa, Enzo Li Donni e Nino Cutrona) che una sorte maligna ha voluto lasciassero il nostro mondo mentre erano nel pieno delle loro forze fisiche e intellettuali.

Lo dedico, inoltre, a mia madre, Giuseppina Gentile, che ha lasciato questo mondo e un grande vuoto nel mio cuore.

MASSIMA ESPANSIONE
DEL REGNO DI SICILIA
CON GLI ALTAVILLA

XII SECOLO



PARTE PRIMA

LA CONQUISTA



CAPITOLO PRIMO

I PRIMI NORMANNI IN SICILIA

La Sicilia non era affatto un mondo sconosciuto ai Normanni quando, nel 1061, Ruggero¹ ultimo dei numerosi figli di Tancredi di Altavilla sbarcò su una spiaggia nei pressi di Messina per tentare la conquista dell'Isola secondo le disposizioni del fratello Roberto il Guiscardo. In Sicilia, nella prima metà del secolo, era già calato Guglielmo, il maggiore dei fratelli Altavilla, uno fra duecento cavalieri, il più illustre dei quali era Harald Hardrade (*il severo*) futuro re di Norvegia².

Tutti si erano aggregati, come mercenari, all'esercito del *protospatario* bizantino Giorgio Maniace mandato, nel 1038, a conquistare l'Isola dall'imperatore Michele IV Paflagonico (1034-1041), che aveva intuito la debolezza degli Arabi, che l'occupavano da oltre due secoli, divisi da lotte interne di potere.³

L'impresa, dopo gli iniziali successi, finì male. Ma quell'esperienza per Guglielmo, fu una sorta di perfezionamento militare che gli valse l'acquisizione di autorevolezza e di conoscenze che sarebbero state messe a frutto dai fratelli Roberto e Ruggero, e perfino il soprannome di Braccio di ferro⁴ col quale è passato alla storia.

Dalle cronache di Goffredo Malaterra si apprende che fu proprio l'avventura al seguito di Maniace a consentire a Guglielmo di mostrare per intero il proprio valore e la tempra della gente normanna.

L'episodio principe, secondo i cronisti, si sarebbe svolto durante l'assedio di Siracusa. I Saraceni, rinchiusi nella città, tentarono al comando dell'emiro Abdullah, una sortita che sarebbe stata esiziale per gli assediati. Ma la pronta reazione dei Normanni, che si erano accorti della manovra, sventò la minaccia. Guglielmo, che comandava il contingente normanno, mostrò in quell'occasione un coraggio fuori del comune scaglian-

1 Ruggero era il più giovane dei fratelli Altavilla. Nato nel 1031, presumibilmente a Hauteville in Normandia, scese in Italia attorno al 1059 mettendosi al servizio del fratello Roberto e affiancandolo nelle campagne di Puglia e Calabria. I rapporti con il fratello non furono sempre idilliaci tanto che Roberto cercò di allontanarlo affidandogli il compito di sottomettere la Calabria.

2 Piuttosto che "*il severo*", Hardrade corrisponderebbe a "*lo spietato*". Si tratta di un personaggio la cui storia è da romanzo d'avventure. Prima di divenire re di Norvegia era stato in Russia, a Costantinopoli, a Gerusalemme e quindi in Sicilia. Sarebbe morto nel 1066, in Inghilterra, sconfitto da re Aroldo II, proprio nell'anno in cui Guglielmo il Conquistatore sbarcava in Britannia.

3 Pare, però, che la scelta di far parte della spedizione di Maniace in Sicilia, sia stata favorita dal principe di Salerno, Guaimaro IV, che considerava un ostacolo alla pace e all'affermazione del suo dominio la riottosa presenza dei Normanni nel territorio campano. In Hubert Houben, *Ruggero II di Sicilia*, Laterza, Bari, 1999, pag. 15

4 Guglielmo di Puglia, *Le gesta di Roberto il Guiscardo*, traduzione di Francesco La Rosa, Francesco Ciolfi editore, Cassino, 2003, p. 107.